

Ecco il piano per l'università

Tra pochi giorni il nuovo ddl: stop ai concorsi e divieto di assumere parenti in ateneo

RAFFAELLO MASCI
ROMA

E adesso tocca all'università. Lo ha annunciato ieri lo stesso ministro Mariastella Gelmini, dopo aver commentato il varo definitivo del contestato decreto sulla scuola: «Entro una settimana - ha detto - presenterò il piano». Ed è probabile che, come sta avvenendo per la scuola, anche questo provvedimento possa suscitare polemiche infinite e proteste.

Si sa, per esempio, che verrebbe - per intanto - bloccato il megaconcorso già in atto che sistemerebbe baroni e baronetti ma metterebbe per anni un tappo sul turnover, a tutto danno dei giovani. Si dovrebbe mettere fine anche alla parentopoli infinita che alligna nei nostri atenei, ai corsi di laurea pleonastici frequentati da quattro gatti, alla finanza allegra che governa i bilanci di molti atenei, alla rete delle sedi universitarie piccole, costose e disseminate sotto ogni campanile.

Tutte queste norme (più altre, ovviamente) saranno contenute in un disegno di legge sul cui testo sta ancora lavo-

rando l'ufficio legislativo di viale Trastevere, ma il cui criterio ispiratore - dicono fonti parlamentari - resta quello che la Gelmini si diede anche per la scuola a suo tempo: «La scuola - disse parlando la prima volta alla Commissione Istruzione della Camera - ha bisogno di cambiamenti, non di riforme». E anche nel caso dell'università, quindi, non si tratterà di una riforma palinogenetica, ma di aggiustamenti che dovrebbero sanare alcuni problemi, cui la Gelmini stessa aveva fatto riferimento già il 24 ottobre scorso, par-

lando a palazzo Chigi, quando disse che avevamo troppe università, troppi corsi di laurea, troppe materie con il risultato finale di avere meno laureati del Cile. A questo ddl il ministro sta lavorando da prima dell'estate, praticamente da quando si è insediata, e il metodo a cui si è affidata non è quello tradizionale della «Commissione» di esperti, ma quello più agile del «Gruppo di lavoro» a cui hanno partecipato, con i tecnici del ministero e con alcuni parlamentari notoriamente esperti del ramo, anche studiosi, giornalisti, intellettuali.

A questo provvedimento potrebbero seguirne anche altri in materia di ricerca. L'obiettivo, caldeggiato da molti all'interno del Pdl, sarebbe quello di arrivare all'abolizione del valore legale del titolo di studio per favorire una concorrenza tra le università, tutta fondata sulla qualità e sul merito.

**Lo scopo del Pdl è
arrivare all'abolizione
del valore legale
del titolo di studio**

**Le linee guida fissate
con la collaborazione
di un agile
«gruppo di lavoro»**



1. Giovani precari

Blocco automatico dei concorsi, si rischia di fermare il turn-over

Uno dei provvedimenti contenuti nel nuovo ddl comporterà il blocco automatico dei concorsi in atto: si tratta di 7 mila posti, di cui 4



mila per ordinari e 3 mila in due tranche per ricercatori che

verrebbero così assunti a vita. Se il concorso passasse verrebbe ingolfato per anni il sistema di reclutamento e e i

giovani di talento potrebbero dire addio alle loro aspirazioni. Tuttavia bloccare questo concorso significa inimicarsi tutta la baronia che aveva già deciso chi e come sistemare. Al provvedimento dovrebbe seguire poi una nuova normativa sui concorsi. Verrebbe, infine, bloccata l'ereditarietà delle cattedre: chi è parente di un professore non potrà concorrere a nessuna cattedra nella medesima università. Ma se è un genio? Vincerà la cattedra in un altro ateneo.

3. Finanza allegra

Per il personale non si potrà spendere più del 90%

Un articolo del ddl sull'università riguarderà la gestione finanziaria responsabile. Il ministro Gelmini ha parlato di bilanci dissestati in



molti atenei, e per cinque di loro di una situazione prossima alla bancarotta.

Le università non potranno in nessun caso spendere per il personale più del 90% delle proprie risorse. Limite che è

stato invece allegramente ignorato: «Negli ultimi concorsi - ha denunciato la Gelmini - nel 99,3% dei casi sono stati promossi senza che ci fossero i posti disponibili facendo aumentare i costi di 300 milioni di euro». Questo è uno dei provvedimenti che potrebbero essere maggiormente contestati, in quanto le università lamentano sia il taglio del Fondo di finanziamento ordinario sia il blocco del turn over in ragione di un assunto ogni 5 pensionati.

2. La pletera delle facoltà

Sedi periferiche addio, si procede al riordino anche dei corsi inutili

Forse 94 università sono troppe, ma lo sono certamente le 320 sedi distaccate. Il criterio di una università ogni campanile è un sistema mangiasoldi e bruciaefficienza, che - secondo il ddl - dovrebbe scomparire.



Non saranno chiuse tutte le sedi distaccate, ma «la rete» sarà rivista. Un analogo criterio di revisione sarà

applicato alla pletera dei corsi di laurea che oggi sono 5.500, il doppio di quanti ce n'erano 6 anni fa e di quanti ce ne sono in media in Europa. Peraltro 37 di questi corsi hanno un solo iscritto e 327 facoltà ne hanno meno di 15. «Abbiamo scambiato la salute con l'abbondanza di farmaci - dice Giorgio Stracquadanio del Pdl - e abbiamo dato l'illusione a molti giovani che un pezzo di carta comunque preso avrebbe consentito loro di trovare una collocazione professionale».

4. Fondazioni

Nessuna imposizione ma agevolazioni fiscali per l'ingresso dei privati

La trasformazione delle università in fondazioni è la norma più contestata in assoluto, in quanto molti vedono il preludio ad una



privatizzazione dell'università pubblica. Il nuovo ddl non imporrà a nessun ateneo

di diventare fondazione, ma darà una serie di agevolazioni fiscali e normative a chi sceglierà questa formula.

L'idea è che diventando fondazioni le università possano raccogliere più facilmente finanziamenti anche da privati e possano, soprattutto, mettere a frutto le loro potenzialità di ricerca anche vendendola a terzi. Si teme, da parte di alcuni, che il sistema possa penalizzare soprattutto gli atenei del Sud. Già il ministro Beppe Fioroni aveva ipotizzato una soluzione di questo genere estendendola anche alle scuole. L'accoglienza però fu molto fredda.

5. Valutazione

Nuovi criteri per premiare i migliori e distribuire fondi in proporzione

Torna il tema caro - sia pur con differenti impostazioni - a molti predecessori della Gelmini: una valutazione delle università che



premi le migliori e distribuisca i fondi con questo criterio. In realtà Mussi aveva avviato

una Agenzia nazionale per la valutazione, un soggetto terzo con molti componenti stranieri, e quindi autonomo

anche dalle camarille di corte che prosperano nel mondo accademico. Gelmini ne sospese però l'attuazione in quanto la riteneva «complicata» e «inattuabile nei termini in cui era stata pensata». Poiché la valutazione è alla base di ogni criterio di efficienza, il ddl dovrebbe indicare un nuovo sistema (e forse un nuovo soggetto). Restano, per ora, vigenti i due comitati di valutazione per la ricerca e per l'università, rispettivamente.

6. Opposizione

Proposte simili ma per il Pd i tagli della Finanziaria significano dequalificazione

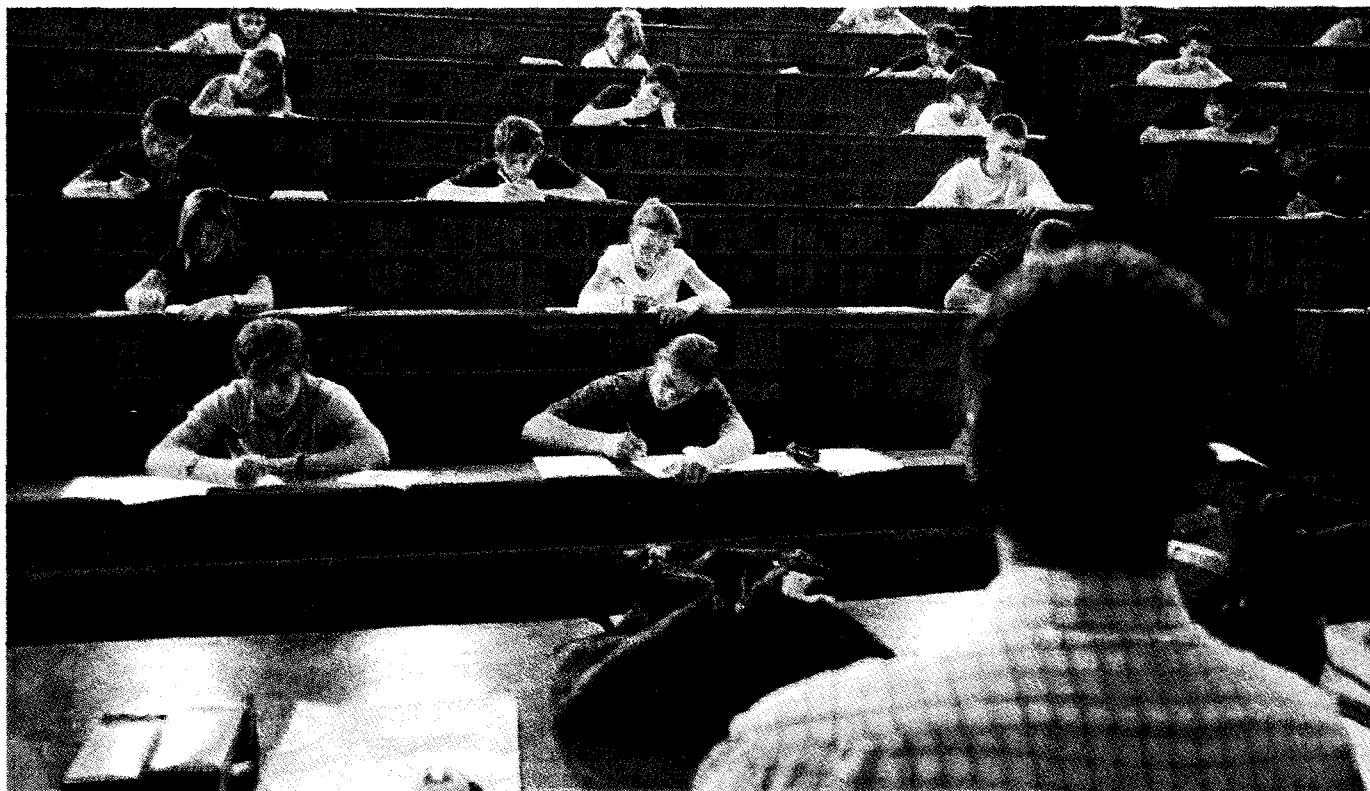
Sulla carta un confronto di merito con le opposizioni potrebbe avvenire in maniera più fruttuosa di quanto non sia avvenuto per la



scuola. Il documento del partito democratico intitolato «Il futuro dell'università,

dieci proposte del governo ombra», tocca molti dei temi che sarebbero contenuti nel ddl Gelmini. Sull'insieme della

materia «università e ricerca», però, i rapporti tra le due parti sono compromessi dal fatto che il Pd considera che a monte di ogni possibile scelta del governo ci siano solo i tagli decisi in finanziaria e che al ministero non resti che dire dove e come farli. La contesa di fondo, poi, sta nel fatto che il Pd ritiene che ci sia un nesso molto stretto tra investimenti e qualità dell'istruzione, e che quindi i tagli comportano quasi inevitabilmente la dequalificazione.



Dopo i tagli in Finanziaria altre modifiche alle Università